

UNA MAMMA PER MILLE FIGLI

Virginia Giugno è la donna incaricata di accogliere i **piccoli profughi sbarcati a Pozzallo**, in Sicilia. Per loro trova una casa, una scuola, **un futuro**. «In cambio questi ragazzi mi danno molto di più: **un abbraccio** che mi ha cambiata per sempre»

DI *Stefania Rossotti*

NON ASPETTATEVI UNA PAGINA ALLA LIBRO CUORE. Quella che segue è un'intervista drammatica, senza pace. Anche se con molte speranze. Sto parlando al telefono con Virginia Giugno, la 40enne che da circa un anno ha il compito di accogliere e "smistare" i ragazzini soli che sbarcano a Pozzallo, in provincia di Ragusa. Recuperati in mare, spesso in compagnia di cadaveri, a bordo dei barconi provenienti dall'Africa. Virginia è la funzionaria comunale che si occupa di loro: li conosce, cerca di capire chi sono, da dove vengono, che cosa cercano. E li aiuta a cominciare una nuova vita, trovando loro un luogo protetto in cui vivere. L'hanno chiamata "mamma Virginia". O anche "mamma di mille bambini", perché ne ha accolti moltissimi. La telefonata comincia con una certa reticenza: «Sono una persona qua-

lunque. Un'impiegata comunale. Una che, come molti, fa le cose con il cuore. Questa esposizione mediatica (tv e giornali hanno parlato di lei, ndr) mi imbarazza, non la capisco».

Provi a pensare che le sue parole possono dare voce a chi non ne ha. Alle storie dei ragazzini che arrivano, senza nessuno che li protegga, sulle nostre coste. «Lei come se li immagina questi ragazzini? Affamati, soli, stanchissimi. È vero. È così che i giornali li raccontano e la tv li mostra. Ma c'è molto di più. Sono uomini, sono guerrieri della vita. Hanno 12, 14, 16 anni, ma hanno una forza morale, etica, fisica che nessuno può immaginare».

Provi a raccontarci.

«Arrivano qui senza niente. Ma con un progetto in mente: vogliono raggiungere un Paese europeo - quasi nessuno vuole rimanere in Italia, a meno che non abbia un parente - e andare a scuola. Loro non sono dei derelitti. Quasi tutti vengono da famiglie distrutte dalla guerra, moltissimi sono orfani, ma capaci di capire che lì dove sono il futuro non c'è. Tanto vale andarselo a cercare a rischio della vita. Parlano due, tre lingue. Nel giro di 15 giorni sanno spiegarsi anche in italiano. Hanno una grandissima lucidità. Molta fede (quasi tutti sono musulmani) e una pazienza che sconvolge».

Perché la sconvolge?

«È una cosa difficile da spiegare. Fa parte del mio doppio dolore: c'è quello per il destino dei profughi e poi c'è la mia sofferenza personale. Una cosa che non ho mai spiegato a nessuno, forse nemmeno a me stessa».

Vuole provarci adesso?

«Questi ragazzini hanno girato la mia percezione del mondo... come quando volti un materasso, ha presente?

Di colpo tutto è capovolto, anche se sembra uguale a prima. Non è solo questione di soldi: noi che sprechiamo tutto, loro che non hanno niente. È la loro capacità di affidarsi alla vita e cercare di crearne una migliore. Queste due cose insieme, noi non le sappiamo fare più».

Che cosa significa affidarsi alla vita? «Spesso loro mi dicono: "Virginia, non pensare. Non serve. C'è la vita e c'è la morte. Tutto il resto non esiste". Io che vivo sempre piena di domande, io che mi sentivo ricca di pensieri, mi trovo a confrontarmi con un bambino che mi dice che la vita è ben altro. E che la morte è inevitabile. Questa idea mi ha cambiata, mi ha tolto gli agganci di sempre».

Lei ha due figlie, di 27 e 19 anni.

«L'altro giorno la grande, che è laureata e vive a Milano, è venuta a trovarmi al porto. Stava arrivando una nave della Marina con a bordo centinaia di persone, sedute in posizione fetale, una vicino all'altra. Era un nuovo sbarco. Mia figlia mi ha detto: "Non ce la faccio, non lo reggo". Assistere a queste cose non è come vederle in tv. È sconvolgente. Ultimamente a Pozzallo è arrivata un'imbarcazione con 45 cadaveri, ammassati nella stiva. Credo che non dimenticherò mai l'odore di tutta quella morte. E non solo per l'orrore. Ma anche per la potenza di quell'immagine».

Provi a spiegarmela.

«Era un'immagine estrema e maleodorante di dignità. Quelli erano 45 guerrieri della vita. Gente che ha deciso di combattere per avere un'esistenza migliore e per darla a chi aveva lasciato a casa. Ho chiesto tante volte ai miei ragazzini come avessero potuto decidere di affrontare un rischio del genere. La risposta è

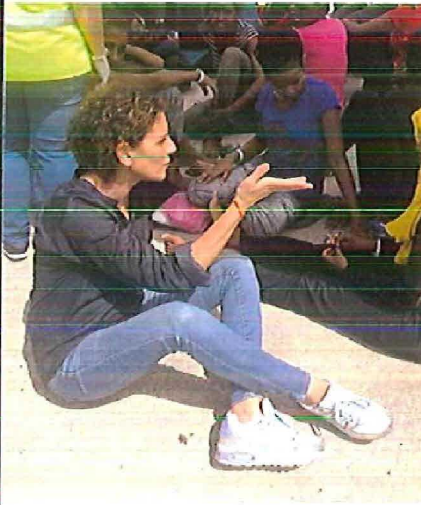


«QUESTI BIMBI SONO SOLI, AFFAMATI, STANCHISSIMI. MA NON SOLO DEI DERELITTI. HANNO UNA FORZA MORALE, ETICA, FISICA CHE NESSUNO PUÒ IMMAGINARE. SONO GUERRIERI DELLA VITA»



L'ULTIMO ARRIVO

Virginia Giugno, 40 anni, ha mandato a *Grazia* queste immagini. Eccola nel porto di Pozzallo, il 7 luglio, ad accogliere un gruppo di ragazzi eritrei. Sopra, a destra, i braccialetti che indossano per il riconoscimento.



UNA TRAGEDIA INFINITA

SONO GIÀ PIÙ DI 61.500 I MIGRANTI SBARCATI E ACCOLTI IN ITALIA NEL CORSO DELL'OPERAZIONE MARE NOSTRUM, L'INTERVENTO DI SOCCORSO IN MARE VOLUTO DAL GOVERNO ITALIANO E COMINCIATO NELL'OTTOBRE SCORSO. SECONDO IL MINISTERO DELL'INTERNO, ENTRO L'ANNO GLI SBARCHI SARANNO DI ALMENO 100 MILA PERSONE. CHE VERRANNO ACCOLTE, IDENTIFICATE, SMISTATE NEI DIVERSI CENTRI. IL COSTO DELL'INTERA OPERAZIONE È DI CIRCA 9,5 MILIONI DI EURO AL MESE. IL CONTRIBUTO DELLA COMUNITÀ EUROPEA? RISIBILE: SOLO 9 MILIONI DI EURO L'ANNO.

sempre stata: l'alternativa era starsene a morire, quasi certamente, a casa». *Il suo lavoro è accogliere. E poi trovare comunità, sistemazioni per i ragazzi.* «Sì. Secondo la legge italiana i minori non accompagnati da un adulto hanno diritto a essere accolti fino al compimento dei 21 anni. Nelle comunità loro studiano, cercano e spesso trovano un lavoro. Ma i centri sono pieni e scovare una sistemazione è

complicato. Ci vuole tempo. Adesso da noi vivono 68 ragazzi. Vengono da Egitto, Mali, Ghana, Nigeria...». *Arriva il momento in cui vanno via.* «Sì. È molto bello vedere che vanno incontro alla loro vita. E molto doloroso. A volte, quando se ne devono andare, li vedo piangere per la prima volta. Loro, che hanno lasciato tutto e tutti, fanno fatica ad allontanarsi da un posto che li ha accolti. Che è stata

la prima spiaggia della nuova vita». *Lei che cosa prova quando vanno via?* «Piango. Cerco di descriverle il loro abbraccio. È così: appoggiano il loro cuore al tuo. Fino a che non riesci a sentire che battono tutti e due insieme. Poi mettono la testa sulla tua spalla. Ti fanno sentire il peso, la fatica che hai fatto per sostenerli. È un modo per dire: "Mi sono appoggiato a te. E ora ti lascio il mio cuore"». ■